

# FATTI, PERSONE, IDEE

## Provvidenze sociali nell'epoca del Lavoro

Ai 28 febbraio 1940, nelle miniere istriane dell'Arsa è avvenuta una disgrazia la quale costò la vita a 86 lavoratori. Il lavoro è «la guerra che noi preferiamo», aveva detto il Duce. Ma anche il lavoro è una guerra, che ha le sue battaglie ed ha i suoi caduti. Il Duce, appena seppe della disgrazia di Arsa, dispose che a cura del Ministero delle Corporazioni fosse eretto un collegio destinato a raccogliere gli orfani dei lavoratori caduti nel disastro minerario. L'edificio sorgerà tra Pola ed Arsa.

Ecco un nuovo modo di onorare il Lavoro: cioè, non esaltando verbosamente la fatica senza badare a compensarla equamente, ma provvedendo coi fatti ai bisogni dei lavoratori e delle loro famiglie. Questo, d'intervenire immediatamente ad assicurare l'esistenza ai figli dei minatori dell'Arsa, caduti nell'adempimento del loro dovere verso la Patria, è un modo «nuovo» di provvidenza sociale, caratteristico del Fascismo e dell'epoca del Lavoro ch'esso ha inaugurata e vuole instaurare a fatti, non a parole.

«La P. O.»

## Uno scrittore giuliano in America

Apprendiamo dal «Piccolo» (28, III, 40) che Rodolfo Pucelli, nato a Terzo d'Aquileia e dimorante da più di dieci anni negli Stati Uniti, si è guadagnato con la sua attività letteraria e con le sue eccezionali doti di poliglotta una posizione considerevole: le sue poesie hanno trovato posto in tre grandi antologie americane e si attende ora la pubblicazione di un suo romanzo, intitolato *Amore che redime* e la cui azione si svolge «da un capo all'altro del mondo, da Trieste, dalla Dalmazia, dai porti dell'Adriatico, fino a Nuova York».

Conoscevamo, del Pucelli, i *Canti d'Oltreoceano*, usciti appunto a New York (Typography by Albert Nicoletti et Son) nel 1938, pieni di nostalgia per l'Italia e in particolare per Trieste.

*Io che le sere  
solevo passeggiar per le tue rive  
chiarie e sul tuo festoso Molo Audace...  
canta in una lirica A la mia Trieste. E  
canta sempre così, in tono placido,  
con arte aderente alla migliore tradi-  
zione nazionale. Troppo tradizionale,  
la direbbero forse i nostri giovani  
poeti che aborriscono dal verso e dalla  
rima. Ma noi, tuttavia, ci compiaccia-  
mo di riprodurre qui un sonetto dedi-  
cato All'Italia, «in memoria del  
rimpatrio forzoso di tanti nostri con-  
nazionali».*

*Italia, tu fra le pietose braccia  
accogliesti migliaia di tuoi figli  
che, dalla fame spinti, umidi i cigli,  
la delusion segnata sulla faccia,*

*fecero a te ritorno, ad una caccia  
aspra e crudel sfuggendo ed ai perigli,  
e lor fosti poi ricca di consigli,  
della virtù mostrando lor la traccia.*

*Ben tu fosti per lor come una pia  
madre che lieta accoglie il suo figliolo  
prodigo e tutti i vecchi torti obblia;*

*e loro offrisci un pane ch'è del suolo  
patrio, ch'è buono, anche se poco sia,  
ed un affetto che lenisce il duolo.*

Ora quei tempi sono superati e agl'italiani emigrati si guarda in tutto il mondo come ai rappresentanti di quell'Italia fascista dalla quale si aspetta la decisione nella lotta fra nazioni borghesi demoplutocratiche e nazioni proletarie che vogliono organizzato il lavoro su basi di corporativismo.

Ferdinando Pasini

## Opinione pubblica di Trieste durante la grande guerra

Quella che fa Leo Pilosio in «*Giornalismo*» di Roma (pgg.120-125) è ben più che una recensione del libro di Giuliano Gaeta „*Opinione pubblica e giornalismo a Trieste dal 1914 al 1918*” (Trieste, Ediz. Delfino 1938); è un vero e proprio studio: studio serio e completo, svolto con una competenza singolare. E il Gaeta dovrà essergliene grato, per quell'allarga-